

TEMA: LA PREGHIERA

12 dicembre 2024

Cari confratelli sacerdoti,

ho accolto con gioia e gratitudine l'invito del vostro **Vescovo Mauro**, ad accompagnarvi in questo Ritiro spirituale. Ho accettato perché profondamente convinto dell'insostituibile e delicato servizio che voi state prestando a Dio nella Chiesa che è in Tivoli-Palestrina. Come potevo ... sottrarmi a questo invito, quando voi per primi non avete la possibilità di sottrarvi alle tante richieste che vi giungono dalle comunità a voi affidate? Ecco che cosa, soprattutto, mi ha mosso nel venire...

Nello stesso tempo vi ringrazio perché la necessità di prepararmi per questo incontro mi ha permesso, ancora una volta, di sostare più a lungo col Signore e chiedere l'aiuto del suo Spirito. Con Lui, ho così avuto modo di pensare e pregare per ciascuno di voi, così da poter sommestamente far mie le parole che Gesù rivolse a Natanaele: *"Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto"* (Gv 1,48). Ecco, prima ancora di giungere qui e di avere la gioia di vedervi in volto, già vi conoscevo: mentre preparavo questi appunti, pensavo a voi e pregavo per ciascuno di voi, come guidato dalla suggestione del tema che mi è stato proposto, quello della preghiera, filo conduttore di quest'ultimo anno, in preparazione al Giubileo, ormai alle porte.

Per cercare di comprendere l'importanza della preghiera, vorrei ricordare – a me per primo e quindi a ciascuno di noi – quanto la spiritualità del sacerdote diocesano necessita continuamente di attingere a due fonti: quella del **sacramento dell'Ordine**, che ci ha configurato a Cristo capo, pastore e sposo, e quella dell'**incardiazione**.

Riguardo al primo, l'essere configurati a Cristo – come ci ricorda anche l'Esortazione Apostolica post sinodale *"Pastores dabo vobis"*, ci permette di agire *"in persona Christi"*; ma questo è reso possibile nella misura in cui, non solo operiamo per Cristo, ma facciamo le cose di Cristo e con Cristo, consegnandoci costantemente a Lui (cfr Pastores Dabo Vobis, 21-22). Allora sì che il sacerdote si santifica nell'esercizio del suo ministero, ossia nell'agire pastorale, qualunque esso sia. Puoi essere cappellano o parroco, docente o educatore, impegnato in curia o... in qualunque altro servizio, tu sei chiamato a operare per il bene della tua Chiesa. E' lì

che Dio ti chiede di dare il meglio di te stesso: in una parola, di santificarti. Perché l'azione pastorale, che santifica, è lì dove sei, lì dove servi, lì dove sei inviato.

Ma non basta il Sacramento dell'Ordine se questo non viene affiancato da una seconda fonte o radice, che è, come vi accennavo poc'anzi, l'**incardinazione**: non è la stessa cosa essere sacerdote a Tivoli o esserlo a Milano; esserlo in Italia o esserlo in America. Come Gesù si è incarnato, così ciascun sacerdote è chiamato a "incarnarsi" e a radicarsi nella particolare realtà dove viene inviato. Certo, il sacramento ci unisce, e ci stringe in una inscindibile comunione con Cristo, ma poi la modalità con il quale lo esercitiamo cambia in base ai contesti, dentro la Chiesa particolare.

Ecco perché è importante conoscere la storia di quella determinata parrocchia e diocesi; capire il cammino e le scelte compiute. E' un processo che richiede silenzio, studio, preghiera. Carissimi, c'è sempre il rischio di arrivare in una Comunità con le proprie attese, i propri progetti... dimenticando – e parafrasando don Lorenzo Milani - che noi siamo a servizio di quel determinato popolo, e non possiamo servirci di lui, o di esso, della brava e buona gente cioè che ci viene affidata.

Agiamo in "Persona Christi", dicevamo, come "capo", non intendendo che siamo "capi", ma che siamo a capo, cioè in testa, come guide di una comunità! Guide che sanno stare *davanti* alla Comunità per indicare la via, stare in *mezzo* per ascoltarne gioie e fatiche, stare *dietro* affinché nessuno si senta abbandonato o emarginato. Se imparassimo a farlo, certamente offriremo la nostra impronta, ma nel rispetto del cammino già compiuto, da altri, da quelli che ci hanno preceduto, e delle sue caratteristiche e della sua storia. Potremmo dire che già questo modo rappresenta la sostanza, il cuore, di quello "stile sinodale", al quale papa Francesco ci ha abituati a pensare e ad agire.

Dentro questa cornice, *Ordinazione e Incardinazione*, vorrei allora con voi soffermarmi sul tema della preghiera: esperienza che mi lega a Cristo *capo, pastore e sposo*, e mi lega concretamente al Popolo di Dio, nella Comunità, concreta e "di carne", a cui sono stato inviato dal mio Vescovo.

Scriveva santa Teresa d'Avila, maestra di preghiera: "*Chi ha cominciato l'orazione, non la lasci; e chi non l'ha cominciata, io lo scongiuro per amor di Dio a non privarsi di tanto bene... l'orazione mentale non è altro – per conto mio – che un trattare con*

amicizia, intrattenersi molte volte da soli con Chi sappiamo che ci ama" (Vita, 8,5). La preghiera intesa non dunque come un mero dovere da assolvere, ma un proficuo dialogo con l'Amico Gesù, con il Capo che mi ha voluto con Lui, a suo fianco e sotto la sua guida. Non dunque un ripetere tante preghiere, ma uno stare in preghiera, da amico ad Amico.

E come in tutti i rapporti di amicizia ci sono gli alti e bassi della vita; i momenti di entusiasmo e di stanchezza, di delusioni e di smarrimento... così nella preghiera, ancor più quando questa non è ripetere sterili formule, ma è dialogo confidente, da cuore a cuore. Qui sta la forza di questa amicizia: Dio ci chiede di essere sinceri, di dire le cose per quello che sono. Scrive ancora santa Teresa: *"Nei ventotto anni da che ho cominciato a pregare, ne vissi più diciotto in contrasto continuo con Dio e con il mondo"* (Vita, 3). E se ha vissuto contrasti lei, come non averli anche noi! Non dobbiamo temere i contrasti interiori della vita: sono parte della vita! Ma facciamo di questi contrasti, materia e luogo di preghiera; trasformiamo le difficoltà in opportunità, senza stancarci di ripartire ogni giorno per questa esigente "avventura" dello Spirito.

A tale riguardo vorrei solo ripensare alla preghiera della **Liturgia delle Ore**, cibo quotidiano per noi Sacerdoti e Religiosi. Nei salmi ritroviamo riflessi gli stati d'animo dell'uomo: salmi di lode e di ringraziamento; salmi di supplica e di richiesta di perdono, senza contare i salmi di imprecazione (pensiamo ai salmi 5, 6, 35, 69, 109...), che la Chiesa ha preferito omettere dal Salterio, ma che, sotto sotto, sarebbe bene imparare a rileggere e a pregare, perché in fondo esprimono quella "rabbia", talvolta cieca e nascosta o solo il malessere, o qualche disagio o stanchezza, che albergano, radicati anche nel nostro animo. Pensiamo solo al salmo 109 (108) definito dai biblisti tra i salmi "meno cristiani" della Scrittura. Ascoltiamone alcuni passi:

*"Dio della mia lode, non tacere...
contro di me si sono aperte
la bocca malvagia e la bocca ingannatrice
e parlano di me con lingua di menzogna...
Mi rendono male per bene..."*

Suscita un malvagio contro di lui...
citato in giudizio ne esca colpevole...

Pochi siano i suoi giorni e il suo posto lo occupi un altro.
I suoi figli rimangano orfani
e vedova sua moglie...
L'usuraio divori tutti i suoi averi...
Nessuno gli usi misericordia..."

E potrei andare avanti. Un testo che in effetti, a primo acchito, ha veramente poco di cristiano, ancor più nel nostro contesto d'Avvento, o di attesa del Veniente. Eppure se la Scrittura ci consegna questa preghiera, un significato va trovato. E se in prima battuta sembra che non sia una preghiera cristiana, in realtà lo è, perché attraverso questa preghiera Dio ci educa a veicolare e a riversare la nostra "rabbia" o malessere, o stanchezza ...verso di Lui e a lasciare a Lui decidere il da farsi. Alla fine è una preghiera che manifesta una maturità, dove l'uomo si arrende dal suo proposito di reagire o vendicarsi, e affida ogni cosa a Dio, certo che Lui sa come convertire i cuori, e soprattutto risanare o pacificare il nostro.

Non possiamo poi dimenticare che la preghiera dei salmi è la preghiera del Popolo eletto d'Israele; è stata la preghiera utilizzata da Gesù e dai primi cristiani; è oggi la preghiera della Chiesa, da tanti secoli, così come continua ad essere la preghiera del popolo d'Israele, in attesa che si rompa "il velo" che gli impedisce di vedere la compiutezza o il perfezionamento dell'Alleanza.

Un altro aspetto che ritengo importante, è il fatto che possiamo vedere nella preghiera dei Salmi l'alfabeto di Dio, l'ABC con il quale imparare gradualmente a rivolgerci a Dio, come se Lui stesso ci mettesse in bocca queste parole. Proviamo ad osservare una mamma o un papà che insegna ai bambini piccoli a parlare; sembra quasi che imbocchino il piccolo di ogni singola lettera: "mamma", "papà"... e loro, i genitori, si attendono che prima o poi il piccolo ripeta quella parola. C'è quasi una gara tra mamma e papà nel vedere quale parola il piccolo ripeterà per prima!

Ecco, potremmo dire che la preghiera dei salmi è l'alfabeto attraverso il quale Dio c'insegna a rivolgerci a Lui; in quei "versi" ci dice che Lui si attende di sentirsele ripetere: che siano di lode o di ringraziamento, di imprecazione o di richiesta di perdono... Lui si attende di risentirle dire. I salmi sono la preghiera che riflette ogni stato d'animo del cuore, e chi meglio di Dio che ci ha creati può conoscere a fondo il nostro cuore? In essi troviamo le parole giuste per ogni stato d'animo che viviamo compresa l'imprecazione!

Certo, a volte può capitare che pregandoli non li sentiamo coerenti con il nostro stato d'animo, ma non dimentichiamo che essendo la preghiera della Chiesa, certamente qualcuno sta vivendo quella situazione e allora noi ... facciamoci loro voce ... facciamoci loro intercessori. Se comprenderemo questo, sapremo essere ancor più fedeli alla preghiera della Liturgia delle Ore e alla personale loro meditazione. Non sempre tutto deve corrispondere a noi o ruotare attorno a noi: il Signore ci chiede anche di farci compagni di viaggio di tanti fratelli e sorelle senza che neppure li conosciamo; di farci solidali e amici di tanti nostri confratelli Sacerdoti, che magari stanno vivendo proprio quel determinato momento.

Se matureremo in questo, pian piano la preghiera plasmerà il nostro animo, educherà i nostri pensieri, orienterà le nostre azioni. Un lavoro interiore che richiede fiducia e pazienza, docilità e obbedienza, alla voce dello Spirito.

Vi dico questo, carissimi, perché soprattutto come Sacerdoti diocesani, credo la maggioranza dei presenti, siamo chiamati certamente a stare *tra* la nostra gente ma anche *davanti* alla nostra gente, con l'esempio, soprattutto con l'essere uomini di preghiera. Chiediamoci: la nostra gente ci vede talvolta, spesso in preghiera?

Nell'ultima Enciclica dedicata alla devozione al Sacro Cuore di Gesù – *Dilexit nos* -, *Ci ha amati* (è molto bella, leggetela se non l'avete ancora fatto: vi farà molto bene!) Ebbene, a un certo punto papa Francesco scrive: *"Il Cuore di Cristo ci libera da un altro dualismo (al nr 86 aveva parlato del giansenismo, anima e corpo): quello di comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive... che a volte si pretende di imporre a tutti. Ne risulta spesso un cristianesimo che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'essere conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale"* (nr 88).

Ecco, la preghiera ci aiuta a restare sintonizzati con il Dono ricevuto: *"Ravviva il dono che ti è stato affidato"*, ricorda Paolo a Timoteo (2Tm 1,3-6). A volte c'è veramente il rischio di restare schiacciati da una sorta di dittatura degli "istinti e degli istanti", dove rispondiamo superficialmente a tutto, di corsa, "al galoppo", dimenticando però l'essenziale!

Vorrei spiegarmi con un esempio a voi molto vicino: io ... non sono un esperto informatico, ma mi hanno spiegato che uno dei trucchi che vengono compiuti da quanti inviano email o messaggi ingannevoli – portatori di virus – è il metterti fretta, il cliccare subito il link allegato... e chi è inesperto spesso ci casca, ritrovandosi poi il computer bloccato dai virus.

Ecco, potremmo dire che il demonio fa la stessa cosa con noi: ci mette fretta in tutte le cose, ci fa vivere sull'onda degli "istinti e degli istanti", senza darci la possibilità di riflettere, come di ... "guardare" alla nostra stessa vita, e di gustarne il sapore! La preghiera è quello spazio in cui possiamo metterci davanti al Signore e valutare con Lui le scelte più opportune; un tempo in cui lasciamo a Dio il compito di fare/di essere Dio, anche nei nostri riguardi. In fondo la fretta, il fare tante cose nasconde un po' l'illusione che senza di noi nulla si muove. La preghiera invece ci aiuta a rimettere i piedi per terra, a imparare che ciò che conta non è il tanto che fai, ma il come lo fai: se con il cuore, o solo con le braccia e le gambe, ricorda papa Francesco nell'Enciclica appena citata.

Quanto importante sarebbe recuperare la pratica di una sana ed equilibrata "Regola di vita del prete diocesano". Nel 2016 uscì un libretto di poco più di cento pagine, curato da don Dino Pessani, dal titolo *"Come Gesù gestiva il suo tempo. Piccola regola di vita per il discepolo del Signore"*. Si tratta di una raccolta di alcuni dattiloscritti del Cardinale Carlo Maria Martini, tratti da alcune meditazioni dedicate ai sacerdoti. Il Cardinale fin dall'inizio ammette che anche per un bravo presbitero – come certamente siete voi qui presenti! – una vita di preghiera degna di questo nome è un obiettivo difficile da raggiungere, ma non bisogna mai dimenticare che *«il Vangelo ci dice che ciò che non è possibile per gli uomini, lo è invece per Dio»*: quindi i presbiteri ricordino, sottolinea il Cardinale Martini, che essi non sono di fronte a un traguardo da perseguire con le loro poche e povere forze, ma a un dono da chiedere a Dio, con la forza perseverante della preghiera.

E come? Martini, Vangelo alla mano, dimostra che Gesù, pur impegnatissimo nella predicazione, preso dal rapporto con i discepoli e coinvolto nel contatto con le folle, pregava in continuazione e non faceva che ritagliarsi momenti di solitudine e silenzio proprio per pregare, per stare con il Padre. E poi, anziché introdurre complicati ragionamenti teologici, il cardinale fa un paragone con le scalate in montagna, che gli piacevano tanto. *«Quando vedo da lontano una parete di montagna, mi dico che è impossibile scalarla, perché è troppo impervia. Chi ama la*

montagna e si avvicina alla parete, si accorge però che essa ha molti piccoli appigli, quasi invisibili ma sufficienti per iniziare. Ciò che sembrava impossibile da lontano, è possibile da vicino».

Quali sono dunque questi “appigli” da utilizzare per la vita di preghiera? Da vero esperto, il cardinale Martini dice che devono essere almeno tre (potrebbero bastarne due, ma sarebbe troppo pericoloso!) e il primo è **la fedeltà alla preghiera** in tutte le sue forme: celebrazione eucaristica, breviario, amministrazione dei sacramenti. Ciascuna di queste attività è preghiera vissuta!

7

Secondo appiglio: ricavarsi ogni giorno **tre piccoli momenti**. Alla sera, per leggere il Vangelo del giorno seguente e incominciare a rifletterci. Al mattino, per riprendere la lettura della sera precedente fino a trasformarla in orazione. All’inizio del pomeriggio, prima di un’eventuale pausa di riposo, per riprendere il messaggio del Vangelo e pregarci sopra. «Nessuno – commenta Martini – può dire di non poter riuscire a trovare il tempo per questi tre momenti, brevi ma collegati e coordinati tra loro».

E il terzo appiglio? È l’invito a dedicarsi a **qualche lettura spirituale** o teologica interessante, che si può fare anche quando il tempo a disposizione è poco: per esempio mentre si viaggia in metropolitana, in treno o sull’autobus, o ascoltando in macchina la registrazione di un testo.

Ci sarebbe poi un quarto appiglio, ovvero un **tempo più ampio di preghiera** da ricavarsi qualche volta nel corso dell’anno, per «ritrovare – cito il Card. Martini - quanto abbiamo smarrito Appunto perdendo di vista l’uno o l’altro appoggio»!

Se il prete, spiega il cardinale Martini, riesce a individuare questi sostegni e a tenerli uniti, può anche arrivare al traguardo della preghiera continua, tanto cara alla spiritualità orientale (si vedano i *Racconti di un pellegrino russo*). Questi sostegni, infatti, permettono di «salire al monte di Dio, la montagna della preghiera continua». L’importante è il metodo e la fiducia nel Signore.

A questo punto il cardinale fa un’altra confessione, sua personale: a volte, quando, alla fine di una faticosa visita pastorale, mi capita – dice - di dover celebrare una messa solenne dopo aver tenuto tanti incontri con la gente, avverto una grande

stanchezza, e allora «mi lascio guidare dallo Spirito Santo, mi lascio portare dalle orazioni della Chiesa, dai gesti, dalle parole della liturgia».....

Quel lasciarsi *portare dalle orazioni della Chiesa* mi sembra un'immagine molto bella. Non dobbiamo pretendere troppo da noi stessi, pensare che dobbiamo sempre inventare qualcosa di nuovo e di speciale: c'è tutta la tradizione della Chiesa che è lì apposta per aiutarci. Il Cardinale Martini ai suoi preti diceva: dopo le ore 22,00 lo Spirito Santo non suggerisce più, quindi andate pure a riposare! A volte noi, invece, rischiamo di fare le ore piccole per fare tante cose ma poi, al mattino, perdiamo la cosa essenziale, la preghiera. Ecco... darsi una Regola di vita personale ci aiuta a individuare le priorità del nostro essere sacerdoti: facciamolo per noi e per la gente, che, osservandoci, capirà chi siamo, e quale è il nostro stile e ritmo di vita!

Un mio caro amico sacerdote, quand'era in parrocchia si era dato una semplice regola: le riunioni serali iniziavano puntuali alle ore 20.30 e dovevano tassativamente terminare alle ore 22,00: se qualcuno voleva parlare d'altro, lo faceva fuori dal tempo della riunione. Il motivo era semplice: primo, lui desiderava ritirarsi per potersi alzare presto al mattino per pregare; ma, secondo, desiderava altresì permettere alle madri e ai padri di famiglia il rientro a casa, magari dopo una giornata intensa di lavoro. Una regola che si era data e che di fatto risultava viabile!.

Bisogna crederci e volerlo, ma la nostra vita così frenetica ci obbliga, carissimi, a darci una regola, un freno, per difendere e custodire i nostri tempi, e la nostra salute, fisica e spirituale. Anche questo è apostolato, è un messaggio che arriva alla nostra gente: e solo così porteremo agli altri Cristo e non noi stessi. Lasciamoci noi, ricolmare dall'amore di Dio e porteremo agli altri il suo Amore.

Vedete, Madre Teresa di Calcutta, la Santa della carità, diceva alle sue suore: "*Se amate i poveri, prima o poi i poveri vi stancheranno. Ma se amate Cristo, allora i poveri non vi stancheranno mai*". È Gesù la nostra ragione di vita! Abbiamo donato la vita a Gesù Cristo, non a questa o quella parrocchia, non a questo o a quel gruppo. La preghiera va intesa come spazio d'incontro con l'Amato, per stare a tu per Tu con Lui, potremmo dire oggi, uno stare cuore a Cuore, come fa intendere papa Francesco nella sua Enciclica.

E vorrei proprio concludere questo mio incontro leggendovene alcuni passaggi:

“Il Cuore di Cristo ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amato per primo” (cfr 1). Tornare al Cuore – scrive papa Francesco - quale «luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare. Di solito indica le vere intenzioni, ciò che si pensa, si crede e si vuole realmente, i “segreti” che non si dicono a nessuno... E’ necessario parlare al cuore; mirare lì dove ogni persona, di ogni categoria, di ogni condizione, fa la sua sintesi... Nella società di oggi, l’essere umano “rischia di smarrire il centro, il centro di sé stesso”... manca il cuore”» (nr 9-10).

Tornare al Cuore di Cristo – anche nelle sue pratiche devozionali come i primi venerdì del mese – aiuta a ritornare alla sorgente della nostra vita sacerdotale, che è *«l’Eucaristia, amore gratuito e vicino del Cuore di Cristo che ci chiama all’unione con Lui. Possiamo affermare che anche oggi (l’Eucaristia) farebbe molto bene per un altro motivo: perché in mezzo al vortice del mondo attuale e alla nostra ossessione per il tempo libero, il consumo e il divertimento, i telefonini e i social media, dimentichiamo di nutrire la nostra vita con la forza dell’Eucaristia”» (84).*

Cari amici, tornare al Cuore di Cristo significa tornare al cuore della nostra stessa vita e vocazione. Significa re-imparare a sentire le cose con il cuore, a pensarle col cuore, ad agire con cuore imbevuto, amalgamato e abbracciato al cuore di Gesù Cristo.

Il Natale ormai vicino, in fondo, manifesta quanto Dio ha avuto cuore per l’umanità, fino a donarci suo Figlio Gesù: lasciamoci attrarre dal suo Cuore per vivere con cuore la nostra “avventura” sacerdotale!